Omaggio dell'autore

MASSIMO DAGNA

Canzoni Nuziali

ALESSANDRIA
STAB. TIPOGRAFICO G. JACQUEMOD FIGLI
1901.

A MIA FIGLIA

I.

Là, dove il ciel ti chiama e amor t' invita,
Il piè movi sicura,
O mia delizia, o mia soave cura:
Contra i perigli, onde è piena la vita,
Per me sei ben munita.
Nutrimento vital, dai primi passi,
D' alti sensi e non bassi
Esempi avesti ognora e d' operoso
Viver: vanne, al tuo sposo
Pieno il mio cor di sicurtà ti affida:
Accorta in lui ritrovi e dolce guida.

Spirto, che a bene oprar posto ha l' ingegno,
Che dalle ciance insane
Aborre, e dritto giudica l' umane
Cose, e l' intento volge a nobil segno,
Ecco solenne pegno
Innanzi al ciel ti dà d' amor, di fede.
Figlia, in te sola ei vede
L' alma alla sua simil, che nel cammino
Mortal raggio divino
Providamente a' suoi desir discopre,
Per consolarne il core e ornarne l' opre.

Vivon l' anime tutte in seno a Dio
Beate, amando in cielo:
Vestite poi quaggiù del mortal velo,
Quella vita ricopre denso oblio.
Sol resta alto disio
D' un' anima diletta e imagin vaga
Di lei: nè il cor s' appaga,
Se pria colei, che in cielo amò, non trova.
Un sol guardo rinnova
Allor subito foco e sì possente,
Che l' una avvince all' altra eternamente.

Felici quelle, a cui di tanto bene
È larga amica stella!
Dal primo dì che amor si rinnovella,
Un sol affetto, un sol voler le tiene
E regge, e di serene
Dolcezze invidïate i cori allieta.
E se a turbar la queta
Lor gioia strali avventa rea fortuna,
Contra i suoi colpi aduna
Amor le forze, e il duolo fa men grave,
Nel pianto, accento tenero, soave.

Figlia, dal ciel vien l' amoroso incanto
Che viva fiamma accese
Nel bennato garzon, e a te s' apprese.
Te cara al ciel dirò, degna di tanto
Dono, se sol d' un vanto
Gioir saprai, di far che alto e sereno
Regni amor, che sia pieno
Il viver suo, per te, di non fugace
Gaudio e tranquilla pace:
Che in te sia puro ogni atto, ogni pensiero,
Che de' tuoi pregi e merti ei vada altero.

Sempre s' abbella, per virtù di sposa
Eletta e pura, il nido,
Ove il consorte disïoso e fido
Riporta il piè dall' opra faticosa,
E stanco trova posa.
Spira dolcezza in lui di paradiso
Dagli occhi tuoi, dal viso:
Ed il tuo dir suoni giocondo e caro,
Sicchè tutto l' amaro
Ei nel redir, come in tranquillo porto,
Senta addolcirsi, e trovi in te conforto.

Dall' invida genia, che indegna guerra
Move a chi pregio acquista,
E chi per senno eccelle, più contrista,
È rifugio, ed il creder mio non erra,
Levarsi alto da terra.
Sia tua magion quasi un etereo tempio,
Ove d' impuro ed empio
Labbro non giunga il suono e il vile oltraggio:
Di Dio l' eterno raggio
A illuminar la mente vi discenda,
E te da errore e da viltà difenda.

Immacolato spirito, da stolto
E vil desire illesa
Vivrai, da insidia che a virtù sia tesa.
E con bel nodo, che non fia disciolto,
Avrai lo sposo avvolto
E stretto al cor: chè più che perla ed oro
Ti fa bella il tesoro
Di dolce, pudibonda anima schiva;
E arde perenne e viva
Fiamma d' amor, s' esca v' aggiunge ognora
Fronte che in casto rossor si colora.

II.

In alto a batter l' ali ancor t' inspiri
L' arte gentil, che in note
Melodïose il core accende e scuote,
E il duol ne affida all' aura ed i desiri,
Il gaudio ed i sospiri.
Allevii il suon per te le gravi cure
Al tuo diletto, e scure
Imagini dilegui e affanni e noia,
E il cor apra alla gioia,
E l' anime congiunga intenerite
Da melodia celeste e in ciel rapite.

Ma di poggiar tant' alto mai non speri,
Chi apre il labbro a menzogna,
E morso in cor non sente di vergogna.
Dipinti abbi nel viso i tuoi pensieri;
E semplici, sinceri
I detti faccian fede al tuo consorte,
Che aborri le distorte
E le coperte vie, che nulla celi.
A lui tu senza veli
L' anima scopri, che non nutre o accoglie
Nè mal fido pensier nè basse voglie.

Ad opra femminil, nel queto ostello,
Sia volto o a dilettosi
Studi, o nel suon lo spirto si riposi,
Ergi il pensiero a far l' animo bello
D' alto pregio novello,
Che agli occhi suoi ti renda ognor più cara.
E in te frugando, impara
A purgarti d' error o leve menda,
Che tua purezza offenda;
E in ciò persegui e tanto il core affina,
Che al sommo di virtute sii vicina.

Or vanne, e queste voci serba in petto,
Di cui fosti nutrita
Fin dai prim' anni e nell' età fiorita,
Nella quïete del paterno tetto.
E col sereno aspetto,
Che fea la stanza mia gioiosa e bella,
Or la dimora abbella
Del felice consorte; e le dolcezze,
Onde con tue carezze
Noi beasti cotanto, disïate
Piovan, o figlia, in lui vere, illibate.

Tu vai; ma nel partir piene le menti
Qui lasci di te stessa,
E nei cori è la dolce imago impressa.
Parlan di te le stanze già ridenti
Del tuo riso, e gli aulenti
Fior, grati alle tue cure consuete.
E le gentili e liete
Compagne, che nell' ore vespertine
Di melodie divine
Teco solean bearsi, a te festose,
Con auguri, corone invian di rose.

E brilla il pianto nei materni rai,
E la voce vien meno;
Muta ti stringe la sorella al seno,
Che gode sol, se è teco, ed è, ben sai,
Di te non sazia mai.
E intenerir mi sento il core, o figlia,
Ed umide le ciglia:
O dolce, o amata, quanto in terra lice
A mortal, sii felice!
Fido con te verrà lo spirto mio:
Del tuo gioir sarò beato anch' io.

A MIO GENERO

I.

Bella, quale di man del suo Fattore
Eterno ell' era uscita,
Un' alma, nata a confortar mia vita,
Presi ad ornar di senno e d' alto ardore:
Da rio velen, da errore
Cercai, tutta spendendo in lei mia cura,
Serbarla intatta, e pura
Da ogni basso pensier ed atto vile.
Ogni disio gentile
In lei volli spirar, e l' ebbi cara,
Siccome gemma peregrina e rara.

E dolce frutto or colgo di tal seme;
Ella raggia d' intorno
Letizia, e fa ridente il mio soggiorno;
E più ravviva in me l' antica speme.
Nè il cor dubbioso teme,
Che in lei virtù sia vinta e venga meno.
Ond' io m' acqueto appieno;
Anzi mi beo della diletta mia;
E allor che d' armonia
Soave, per sua man, l' aura risuona,
Esulta per dolcezza ogni persona.

La gemma tu m' invidii, onde risplende
La mia beata sede,
E disïoso qui rivolgi il piede.
Poi dalla fiamma vinto che s' apprende
A gentil cor, e accende
Chi ben l' estima ad onorate cose,
Sparso per lei di rose
Il sentiero le additi e di vïole;
E il suon delle parole
E il vivo raggio delle tue pupille
In lei di novo ardor destan faville.

Ella, per te seguir trepida sposa,
Ecco la dolce madre,
Che le carezze e l' opre sue leggiadre
Colmar solean di gaudio, e l' operosa
Suora, cui niuna cosa
Gradita o amara mai tenne secreta,
Or lascia e la quïeta
Stanza, ove tante gioie ebbe il cor mio.
A tutti or dice addio,
E al nostro amor commossa ella s' invola:
Muor sul labbro, tra i baci, la parola.

E il cor si legge nel turbato aspetto ;
E l' iterar d' amplessi
E baci, ed i sospiri invan repressi,
Mostran di fuor i moti e il doppio affetto,
Onde agitato è il petto.
Amor serena in breve il suo sembiante,
E l' anima tremante
Acqueta, e al dolce e novo stato avvezza:
Il ciglio d' allegrezza
Torna a brillar; ma scema di sua vista,
Ahi, deserta è per me la stanza e trista.

Ahimè, di quel che in terra m' è più caro,
Partendo, mi fai privo,
E del ben che mi togli vai giulivo;
Chè pur intendi s' è prezioso e raro.
Nè in me tempra l' amaro
Il dilicato fiore che m' avanza,
Ove ogni mia speranza
Omai s' appoggia: chè riman dolente,
E il peso anch' ella sente
Della partita acerba; e più si lagna
La diletta, che il ciel mi diè compagna.

Perchè di tanto bene i miei consento
Orbar, e il bel tesoro
Pongo in tua man, che sovra tutto adoro,
Nè scosso il petto da tremor mi sento?
Perchè senza sgomento
Lascia il nido la timida colomba,
L' ali battendo, e romba
Per l' aer fatta ardita e più secura?
Da te, da tua natura
Eccelsa vien cotal fidanza in noi:
Chè ti fu largo il ciel dei doni suoi.

Io te l' affido, e con qual cor, l' intendi
Meglio che io non ragiono;
Ogni mia gioia, l' alma mia ti dono.
Tu come cosa santa, deh, la prendi,
L' adora, la difendi,
E candida la mente e il cor le serba:
Tu il duol le disacerba,
Se avvien che soffra; e quando è afflitta e sola,
Lei reggi, lei consola;
Quel, che turbar la può, da lei rimuovi,
E quanto ella in me perde, in te ritrovi.

II.

Sia tua; ragion è ben che io creda e speri,
Che tu sia gioia e luce
Al viver suo, fedel e saggio duce:
Che tal ti mostri ognor ver lei, qual eri
Quel dì che i tuoi pensieri,
Degni di nobil mente, e il cor le apristi.
Se un ben verace acquisti,
Come t' appar, che di dolcezza vera
Empia tua vita intera,
Il dirai tu più tardi: il cor presago
Ti dice, ch' ella appien ti farà pago.

Se per amor in terra altri fur mai
Beati, sol per lei
Uno di questi eletti esser tu dei.
Volge l' ottavo anno, che in noi fisso hai
L' occhio, e spïando vai,
Come cresca la pianta, e se prometta
Il frutto, che s' aspetta
Il tuo cor da colei, che il cielo in sorte
Ti destinò consorte.
Ora se in lei si posa ogni desire,
Dir puoi che non fugace è il tuo gioire.

Te la solinga e placida dimora,
Ogni dì, lieto accolga,
E dei pensier gravosi te disciolga
Il sembiante seren di chi t' adora,
E la tua vita infiora.
Le quete stanze allegri un dolce riso:
Degna del paradiso,
Dolce armonia per l' aura si diffonda,
Ed in te pace infonda,
Quasi celeste visïon, che levi
L' alma da terra e al cielo la sollevi.

Voi discordie, cagion di duri affanni,
Dal caro ostel volate
Lunge: le mansuete alme bennate
Non turberete col fuggir degli anni.
A vostre ingiurie, ai danni,
Che amor da voi riceve, saggia mente,
Tranquilla, eternamente
L' adito serra, e al cor nova dolcezza
Inspira e molce asprezza:
Vigile e presta le parole affrena,
E la turbata fronte rasserena.

Grazie del ciel, voi che al mortal porgete
Conforto, e doglie e cure,
Onde è sparso il cammin, fate men dure,
In larga vena su di lor piovete;
Sicchè l' anime liete
Non sian turbate da fortuna ria:
Dalla diritta via,
Per lusinga o pensier cupido e basso,
Mai non torcan il passo:
E use a ben far, a sè coi benefici
Legando altrui, sian memori, felici:

Felici sempre per gioconda pace
E per leggiadra, eletta
Prole che lor somigli, e tutto metta
In alte cose il core non mendace.
Ed al voler tenace,
Che per disio d' onore in alto mira,
E a nobil meta aspira,
Risponda effetto disïato e degno:
Amor al saldo ingegno,
Che le sue forze estima, e in sè confida,
Ver l' alte cime del saper sia guida,